

ATTI DEL XXXI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Vol. II

a cura di
Guglielmo Scaramellini
Eleonora Mastropietro

ATTI DEL XXXI CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO

1978

Atti del
XXXI Congresso
Geografico Italiano
1978

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857528182

© 2014 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

INDICE

III GRANDI EVENTI, CRISI E RIGENERAZIONE DEL TESSUTO URBANO: CARATTERI FUNZIONALI, SEGNI MATERIALI, VALORI SIMBOLICI, POSTE IN GIOCO

INTRODUZIONE <i>Mirella Loda</i>	13
GRANDI EVENTI NELLO SPAZIO URBANO CONTESO. TEMI E PROBLEMI PER LA RICERCA GEOGRAFICA <i>Matteo Bolocan Goldstein</i>	19
I GRANDI EVENTI: SPAZI PER UNA DISCRETA GEOGRAFIA DEL CAMBIAMENTO CONTINUO <i>Egidio Dansero</i>	33

CONTRIBUTI

THE SOCIAL IMPACTS OF SPORTS MEGA EVENTS PROJECTS AND URBAN POLICIES: THE CASE OF RIO DE JANEIRO <i>Giuliana Costa</i>	43
L'IMPATTO URBANO DEI GRANDI EVENTI: RIFLESSIONI SUL CASO DI BARCELLONA <i>Libera D'Alessandro</i>	55
SPETTACOLARIZZAZIONE DELLE CITTÀ NELLA GRANDE CONTRAZIONE: QUALI SFIDE PER LA CITY-REGION DEL NORD ITALIA? <i>Stefano Di Vita</i>	65
ATTORI, PROGETTI E STRATEGIE: LE CITTÀ ITALIANE E LE CANDIDATURE AI GRANDI EVENTI. IL CASO CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019 <i>Eleonora Mastropietro</i>	83
ROMA CAPITALE TRA PALCOSCENICO DEL POTERE E TEATRO DELLA CONTESTAZIONE <i>Maria Maria Mennini</i>	99

L'EREDITÀ DI UN EVENTO CINEMATOGRAFICO: DALLA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ALLO SVILUPPO TURISTICO DEL TERRITORIO <i>Angelo Bencivenga, Livio Chiarullo, Delio Colangelo, Annalisa Percoco</i>	109
---	-----

CRISI ECONOMICA E GEOGRAFIA DELL'INCERTEZZA NELLE CITTÀ-FULCRO ITALIANE: IMPATTO DELL'ECONOMIA FINANZIARIA SULLE DINAMICHE TERRITORIALI <i>Alessandro Ricci</i>	123
--	-----

GRANDI EVENTI, LAVORO NERO E IMMIGRAZIONE ILLEGALE: TORINO 2006, LA NUOVA FIERA DI MILANO E I RISCHI PER L'EXPO 2015 <i>Sandro Rinauro</i>	133
--	-----

GRANDI EVENTI E SISTEMA DEI TRASPORTI: IL CASO DELLE FIERE INTERNAZIONALI A FIRENZE <i>Mario Tartaglia</i>	147
--	-----

IV LA CITTÀ PLURALE. METODI DI RICERCA E ICONIZZAZIONI CARTOGRAFICHE

INTRODUZIONE <i>Emanuela Casti</i>	169
---------------------------------------	-----

LA CITTÀ PLURALE. DALLA CITTÀ DELLE DIFFERENZE ALLO SPAZIO DELLA MOLTEPLICITÀ <i>Francesca Governa</i>	175
---	-----

LA CITTÀ INVISIBILE. L'URBANO E LA SUA RAPPRESENTAZIONE <i>Mario Neve</i>	187
--	-----

CONTRIBUTI

GLI SPAZI URBANI DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA. MARGINALITÀ E NUOVE FRONTIERE <i>Fabio Amato</i>	205
--	-----

SCATTI SU SAN SALVARIO: LA FOTOGRAFIA PARTECIPATIVA NELL'INDAGINE DELLE RAPPRESENTAZIONI URBANE IN UN QUARTIERE IN TRASFORMAZIONE <i>Elisa Bignante</i>	217
---	-----

STRUMENTI CARTOGRAFICI PER LA GOVERNANCE URBANA: SPAZIO PUBBLICO E PLURALITÀ SOCIALE NEL QUARTIERE TICINESE-GENOVA A MILANO <i>Federica Burini, Mario Casari</i>	229
--	-----

MAPPING DEMOCRACY: ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE IN CONTESTI DI CONFLITTO URBANO <i>Raffaele Cattedra, Maurizio Memoli</i>	243
COMUNICARE LA CITTÀ DELL'IMMIGRATO: CARTOGRAFIA E MIGRAZIONI NELLA STAMPA ITALIANA <i>Alessandra Ghisalberti</i>	255
UN ROMANZO CARTOGRAFICO DI UNA CITTÀ MULTICULTURALE. ROMA NELLA SCRITTURA DI IGIABA SCEGO <i>Annarita Lamberti</i>	267
EUROPA E CITTÀ: IL MODELLO BARCELLONA, UNA STORIA DI SUCCESSO? <i>Cristiana Rossignolo</i>	277
IL CONTRIBUTO DELLE PRATICHE INFORMALI ALLA TRASFORMAZIONE URBANA DI CAGLIARI <i>Giovanni Sistu, Luigi Stanzione</i>	287

V
FRA CITTÀ E CAMPAGNA:
VALORI NATURALI E VALORI PRODUTTIVI

INTRODUZIONE <i>Ghilla Roditi</i>	299
DALLA CONTRAPPOSIZIONE ALL'ALLEANZA: VERSO UNA RIAPPROPRIAZIONE SISTEMICA DEL RAPPORTO CITTÀ-CAMPAGNA <i>Marina Fuschi</i>	301
LUNGO L'INCERTO CONFINE, TRA LA POTENZA DELL'HYBRIS E LA PIETAS DEI LUOGHI <i>Francesco Vallerani</i>	317

CONTRIBUTI

IL VIMERCATESE: LA COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ TERRITORIALE COMPLESSA FRA TRADIZIONE RURALE E NUOVE FORME URBANE <i>Maristella Bergaglio, Patrizia Motta</i>	329
I MARGINI DI BOLOGNA. SULLE VIE DI MEZZO DELLA COROGRAFIA <i>Stefania Bonfiglioli</i>	341
IL RUOLO DEGLI IMMIGRATI NELL'INTEGRAZIONE D'USO DEL TERRITORIO URBANO E RURALE. IL CASO DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE <i>Salvatore Cannizzaro, Gian Luigi Corinto</i>	351

LA FINE DELLA "NATURALIZZAZIONE": APPROCCIO STORICO E GEOGRAFICO AI PROBLEMI DELL'ABBANDONO DEI SISTEMI COLTURALI LOCALI <i>Roberta Cevasco</i>	363
ALIMENTARE LA CITTÀ. LIMITI E POTENZIALITÀ DELLE ALTERNATIVE FOOD NETWORK NELLA RIDEFINIZIONE DEI RAPPORTI CITTÀ-CAMPAGNA <i>Egidio Dansero, Matteo Puttilli</i>	375
PAESAGGI IBRIDI. IL SUD MILANO FRA METROPOLIZZAZIONE E SALVAGUARDIA <i>Maria Luisa Faravelli e Maria Antonietta Clerici</i>	385
ADDIO ALL'ARCADIA. L'IMPATTO DELLA CRISI SUL PAESAGGIO DELLA CAMPAGNA PEDEMONTANA TORINESE <i>Cristiano Giorda</i>	395
EFFETTI TURISTICI SUL TERRITORIO ATTRAVERSATO DA NUOVE INFRASTRUTTURE: IL CASO DELLA BREBEMI <i>Guido Lucarno</i>	403
ROMA E L'"ABRUZZO ROMANO": UN CASO DI RAPPORTO FRA CITTÀ E INTORNO GEOGRAFICO <i>Pierluigi Magistri</i>	417
TRA PERDITA E RIDUZIONE DI PAESAGGIO AGRARIO: GLI EFFETTI DELLA CONCENTRAZIONE E DELLA DIFFUSIONE INSEDIATIVA NEGLI ECCESSI DELLA METROPOLI PARTENOPEA <i>Mariella Ronza, Assunta Giglio</i>	429
UNA CAPITALE NEL VERDE. PODGORICA DA AGRO-TOWN A SUSTAINABLE CITY <i>Emilia Sarno</i>	445
RIPENSARE LA CITTÀ IN CHIAVE ECOSOSTENIBILE. VERSO NUOVE MODALITÀ DI RIQUALIFICAZIONE E RIGENERAZIONE DEGLI SPAZI URBANI <i>Luisa Spagnoli, Valentina Ferrari</i>	457
LA STRATEGIA DELL'ABBANDONO NEL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE DI GENOVA <i>Camilla Traldi</i>	469
URBANIZZAZIONE NEL CONTESTO RURALE DEL MONTENEGRO CENTRALE <i>Antonio Violante</i>	477

VI
SESSIONE

POSTER E VIDEO

VISUALIZZARE LE VARIETÀ DELLA GEOGRAFIA. CONTINUITÀ E INNOVAZIONE
NELLA SESSIONE POSTER E VIDEO DEL XXXI CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO DI MILANO
Flavio Lucchesi

491

SESSIONE CONCLUSIVA

NOTE CONCLUSIVE
Maria Prezioso

503

NOTE CONCLUSIVE
Giuseppe Rocca

507

MARIA RONZA*, ASSUNTA GIGLIO*

TRA PERDITA E RIDUZIONE
DI PAESAGGIO AGRARIO: GLI EFFETTI
DELLA CONCENTRAZIONE E DELLA DIFFUSIONE INSEDIATI-
VA NEGLI ECCESSI
DELLA METROPOLI PARTENOPEA

Abstract

Il contributo si propone d'individuare le principali fasi che hanno intaccato prima il profilo paesaggistico e i valori produttivi delle colline circostanti Napoli, poi le specificità ambientali e l'identità rurale del più vasto *hinterland* partenopeo. Il paesaggio agrario delle colline di Napoli, ancora saldo nell'immaginario collettivo per l'iconografia e la letteratura che ne tramandano i caratteri e lo *skyline*, viene annullato da un inarrestabile processo d'intensificazione edilizia. Superata tale barriera orografica, il tessuto urbano dilaga nell'ampia Piana Campana con le modalità proprie della diffusione insediativa. Aver portato alle estreme conseguenze le diseconomie dell'*urban sprawl* nell'entroterra di Napoli è paradossale, se pensiamo che è proprio la fascia litoranea della metropoli partenopea a far registrare tra le più elevate densità urbane su scala globale. La carenza di strumenti idonei ad una pianificazione quanto meno razionale, se non sostenibile, la speculazione edilizia e il reiterato spontaneismo degli interventi, la scarsa consapevolezza verso il territorio e le sue peculiarità paesistico-pedologiche hanno portato - seppur con modalità ed in tempi diversi - ad un sostenuto consumo di suolo, alla perdita di elevate rese produttive connesse ad un'agricoltura intensiva e diversificata.

Attraverso una lettura diacronica ed integrata di dati Istat, cartografie ed immagini satellitari, la metropoli partenopea è analizzata nella dimensione demografico-insediativa ed economico-produttiva per valutare le irreversibili trasformazioni del paesaggio agrario in paesaggio urbano o rurale. Assume, in tal senso, centralità la vicenda insediativa del collinare quartiere Vomero, pietra angolare a cui rapportare le trasformazioni della stretta fascia litoranea e dell'entroterra pianeggiante in cui è forte la commistione tra destinazioni d'uso, ovvero tra produzioni agricole, attività industriali, funzioni urbane.

The paper aims to firstly identify the major phases that have altered the landscape skyline and the productive values of the hills surrounding Naples and, subsequently, to analyze the identity and the environmental features of the Neapolitan hinterland. An agriculture landscape, imbued with values and traditions, is continuously modified by the increasing process of urbanization and industrialization that should have ensured a social development.

Today - next to the characterized increasing of the population density and settlement, which are going to constitute for long time one of the most typical traits of Naples - there is a new direction for expansion that affects the urban system. Indeed, after a careful analysis of satellite images, we can see how the city of Naples is not immune to those settlement processes capable of negatively affecting the environment and landscape.

Through a diachronic reading of Istat data and satellite images, the city of Naples will be examined in terms of population size, settlement, economy and productivity in order to assess the changes in landscapes from agricultural to urban.

* Università di Napoli "Federico II", DADAT - sez. Geografia.

1. *Dalla crescita ad elevate densità alla diffusione insediativa: modalità d'espansione nella metropoli partenopea*¹

Le immagini satellitari ci consentono di monitorare costantemente i processi e le direttrici d'espansione degli organismi urbani, di interpretarne le configurazioni e gli assetti peculiari, adottando scale d'analisi e prospettive d'indagine sempre diverse. Tale approccio esprime al meglio le sue potenzialità se applicato ad oggetti d'indagine geografica complessi e topograficamente sfrangiati, quali le agglomerazioni metropolitane.

L'interscalarità intrinseca all'immagine remota (*remote sensing*), ovvero la possibilità di operare continuamente "salti di scala" passando da quadri d'insieme a sezioni particolareggiate (FAVRETTO 2000), permettere di leggere come sia stato interpretato il rapporto tra gli elementi storicamente consolidati del paesaggio agrario e quelli nuovi, più aggressivi dell'urbanizzazione nelle diverse parti dell'agglomerazione, nelle diverse fasi dell'espansione.

Se è vero che da un'analisi comparata, condotta mediante sovrapposizione del *Corine Land Cover* alle immagini satellitari delle metropoli italiane, tutte presentano un tessuto urbano compatto in prossimità della città trainante e dei comuni limitrofi per poi passare ad un tessuto discontinuo e a maglie larghe, è tuttavia da sottolineare come tale discrasia sia nella metropoli partenopea particolarmente accentuata ed esasperata.

Matrice di un assetto insediativo così squilibrato è sicuramente il peculiare profilo fisiografico; in esso, infatti, si ripropone come in un calco la dicotomia stessa dell'organismo urbano. Stretta da una corona di colline, almeno fino all'Unità d'Italia, per Napoli si può parlare di una crescita avvenuta per addensamento più che per espansione, ovvero per una progressiva copertura edilizia delle *insulae* con un incremento spasmodico dell'edificato nei cortili interni ed un proliferare di superfetazioni.

È a partire dalla fine dell'Ottocento che il capoluogo campano è investito da un processo di vero e proprio "ampliamento" attraverso l'elaborazione di un Piano (1885) che interessa i versanti collinari protesi sulla costa, fino ad allora contraddistinti da marcati caratteri di ruralità (MAUTONE 2011). Inizialmente interessati da una progettualità rispettosa dei valori paesistico-ambientali dell'area, le colline saranno poi oggetto di una massiccia urbanizzazione. La vicinanza al centro storico, la bellezza delle vedute, l'esclusività dell'area riproporranno, anche su tali versanti, le problematiche dell'eccessiva intensificazione e concentrazione edilizia, cancellando i tratti del paesaggio rurale e dei valori produttivi ad esso connessi.

¹ Per quanto l'articolazione del lavoro sia frutto di una riflessione ed un confronto comune, il contributo è da attribuirsi a Maria Ronza per i paragrafi 1 e 2.1 (Le trasformazioni dell'edificato, le ricadute sul paesaggio), ad Assunta Giglio per i paragrafi 3 e 2.2 (Una pressione demografica insostenibile: l'impatto sul paesaggio). Le elaborazioni cartografiche sono state realizzate da M. Ronza, A. Giglio, V. Lapicciarella.

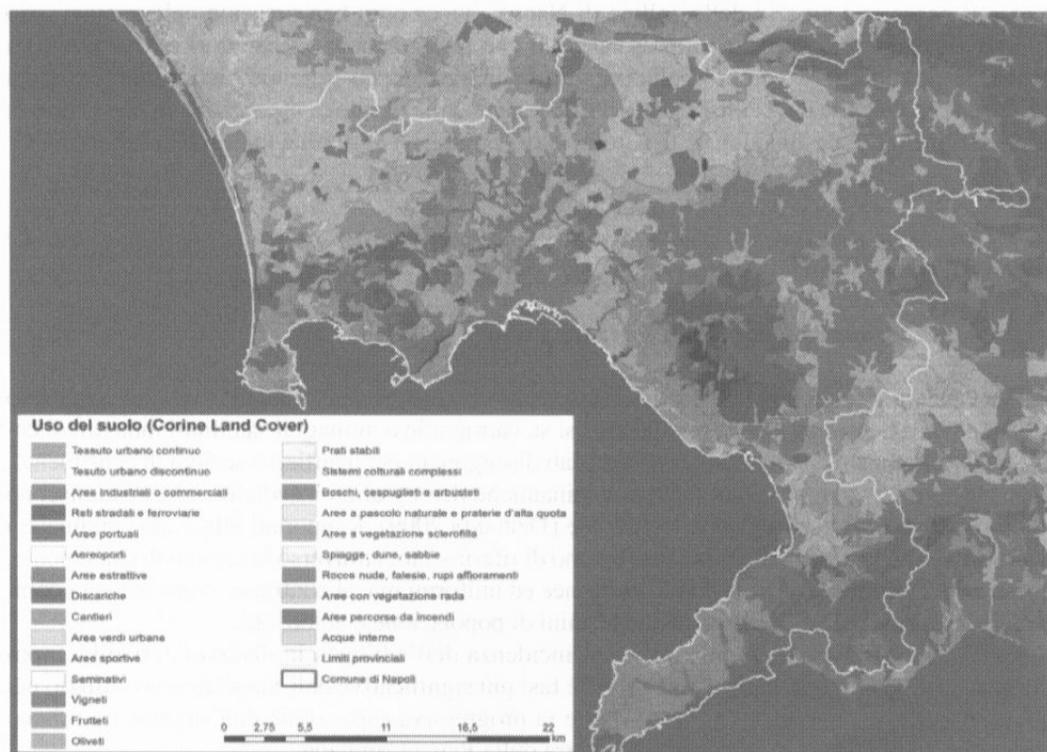


Fig. 1. L'area metropolitana di Napoli: tessuto urbano continuo, tessuto urbano discontinuo e sistemi culturali nella copertura Corine Land Cover.

Superata la barriera dei contrafforti collinari attraverso tunnel ed altre opere d'infrastruttura, la città si estende verso ovest in direzione dei Campi Flegrei per poi dilagare nella restrostante Piana Campana. È a questo punto che, per evidenti ragioni morfologiche, il rapporto tra ruralità ed urbanità inizia a modificarsi: il tessuto edilizio - ancora denso nei quartieri occidentali, seppur razionale nel disegno complessivo, non privo di viali ampi ed alberati, di poli d'aggregazione per la comunità - si presenta man mano più slabbrato, lasciando ancora intravedere i segni di un uso agricolo dei luoghi (fig.1). Nelle ampie frange esterne dell'organismo metropolitano le densità sono particolarmente basse, l'edificato ripropone il modello della villetta singola o del palazzo a due, massimo tre piani; la viabilità sembra adattarsi alla localizzazione delle dimore, piuttosto che precederla. La carenza di strumenti idonei ad una pianificazione quanto meno razionale, se non sostenibile, il reiterato spontaneismo degli interventi, la scarsa consapevolezza verso il territorio e le sue peculiarità hanno portato ad un sostenuto consumo di suolo, alla perdita dei valori produttivi radicati nella Piana Campana, connessi ad un'agricoltura fiorente e diversificata che proprio nella continuità delle aree coltivabili e nel profilo pedogenetico trovava il suo vantaggio competitivo (FAGNANO 2009). Aver portato alle estreme conseguenze le diseconomie dell'*urban sprawl* nell'entroterra metropolitano di Napoli è paradossale, se pensiamo che è proprio la fascia litoranea di questa metropoli a far registrare, da sempre, tra le più elevate densità urbane su scala globale.

Attraverso la vicenda demografica ed insediativa dei quartieri collinari (Vomero ed Arenella), s'intende ripercorrere sinteticamente il processo d'intensificazione edilizia che ha compro-

messo il paesaggio agrario delle colline di Napoli, ancor oggi ben presente nell'immaginario collettivo per le *gouache* e le rappresentazioni che ne tramandano i caratteri e lo *skyline*. La centralità del quartiere Vomero nella realtà urbana partenopea lo rende pietra angolare a cui rapportare le vicende del centro storico e quelle delle aree di nuova espansione in cui è forte la commistione tra le destinazioni d'uso, tra i valori produttivi agricoli e le funzioni urbane.

2. Dinamiche demografico-insediative: alle radici delle trasformazioni paesaggistiche. Le colline di Napoli

2.1 Le trasformazioni dell'edificato, le ricadute sul paesaggio

Per valutare l'entità delle trasformazioni paesistico-ambientali che interessano un organismo urbano, è indispensabile affiancare alle analisi su cartografie e immagini satellitari indagini di carattere propriamente quantitativo, basate su dati disaggregati per quartieri e sezioni di censimento. Solo così, infatti, sarà possibile leggere le dinamiche demografico-insediative che costituiscono i fattori portanti del cambiamento territoriale (DIGRANDI 2009). Rapportati alla scala comunale, i quartieri saranno inquadrati nel sistema urbano di riferimento; attraverso le sezioni di censimento, questi si riveleranno non come entità omogenee ed uniformi ma, al contrario, come mosaici complessi con settori dal peso eterogeneo in termini di popolazione e abitazioni.

La sequenza di cartogrammi relativa all'incidenza dell'edificato in diversi intervalli temporali (fig. 2) ci consente non solo di leggere le fasi più significative dell'ampliamento edilizio nei quartieri collinari, ma anche di visualizzare la progressiva espansione dell'organismo urbano partenopeo dalla fascia litoranea all'entroterra della Piana Campana.

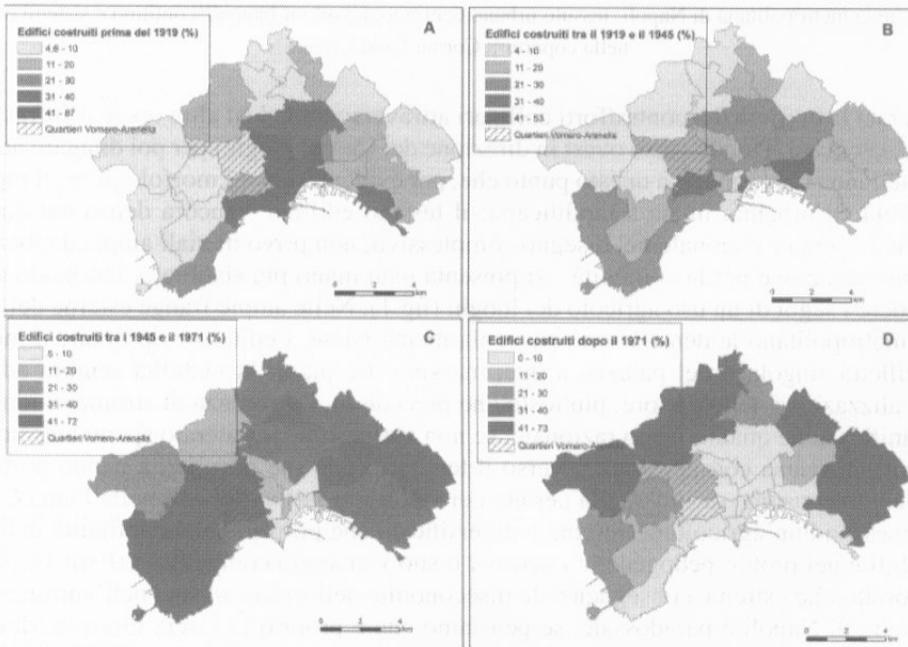


Fig. 2. Analisi sulla popolazione residente a scala comunale in prospettiva diacronica attraverso l'elaborazione di dati Istat.

Al 1885, nonostante sia stato varato il Piano di risanamento e ampliamento, le collina di Napoli (es. Vomero) si pongono ancora ai margini dell'organismo urbano vero e proprio; questo, infatti, è facilmente individuabile nei quartieri comunemente considerati "centro storico" (San Ferdinando, Chiaia, Montecalvario, Avvocata, Stella, ecc.), in parte interessati dall'azione di sventramento. La presenza dell'edificato ai margini dei casali preesistenti e delle ville fa sì che il Vomero raggiunga, nel primo ventennio del '900, una copertura edilizia pari all'11-20%. Fino al '45 il quartiere collinare continua progressivamente ad imporsi, acquisendo un ruolo più significativo per il sostanziale incremento delle unità abitative e per l'apertura della funicolare centrale nel 1928 che garantisce un maggior livello d'integrazione del nuovo quartiere con il centro e la progressiva cancellazione del paesaggio agrario.

	% edificato	Vomero	Arenella		
+	4-10%	<i>Fino a 1919</i>	++	+	<i>Fino a 1919</i>
++	11-20%	1919/1945	++++	++	1919/1945
+++	21-30%	1945/1971	+++++	+++++	1945/1971
++++	31-40%	1971/2001	+	++	1971/2001
+++++	41-53%				

Fig. 3- Quartieri collinari. Ritmi e tempi d'incremento del tessuto insediativo (elaborazione dati Istat).

È, tuttavia, dal secondo dopoguerra alla fine degli anni '60 che avviene la saturazione delle aree rurali libere, con una copertura edilizia del Vomero pari al 41-53%. Analoghi sono i valori riscontrati per le fasce più interne (es. attuale quartiere Arenella); la sostanziale differenza è che, mentre il Vomero ha visto una graduale intensificazione della trama insediativa a partire dai progetti urbanistici del 1885, l'Arenella si è mantenuta su valori bassi fino al '45 per poi esplodere nel ventennio successivo (figg. 3, 4).

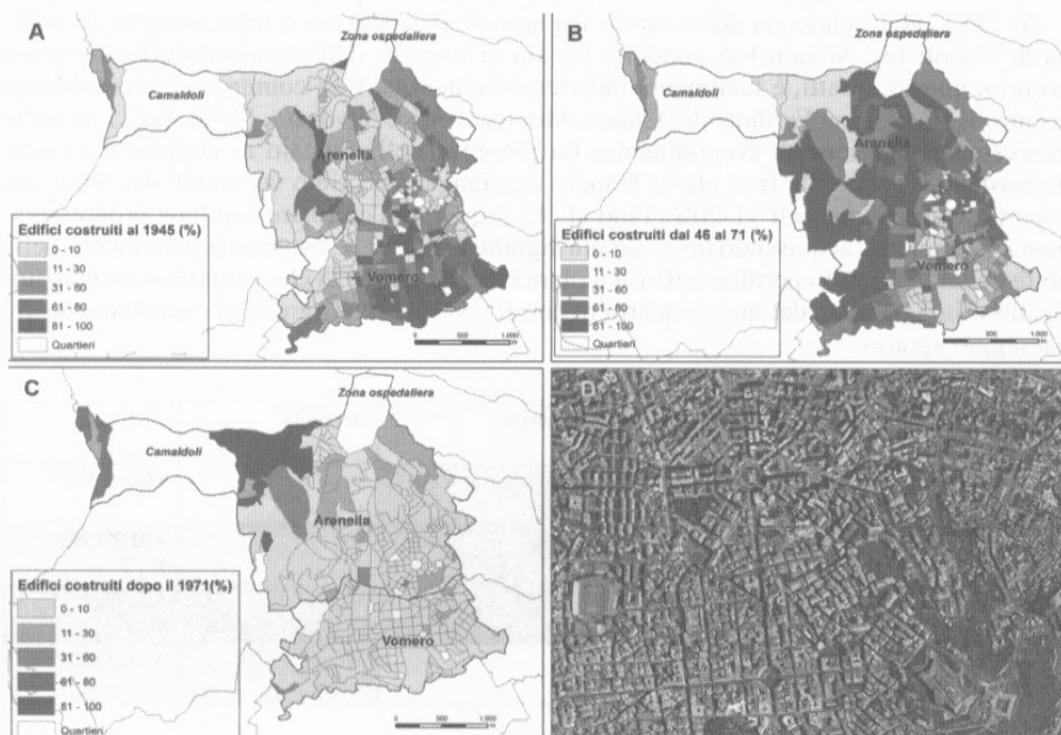


Fig. 4. Analisi dello sviluppo edilizio dei quartieri Vomero e Arenella attraverso l'elaborazione di dati Istat disaggregati per sezioni di censimento (elaborazione dati Comune di Napoli, 2007).

Questo periodo coincide, infatti, con la fase di maggior espansione del tessuto urbano. I quartieri occidentali (Soccavo, Fuorigrotta, Bagnoli) sono interessati da processi d'intensificazione edilizia a seguito del consolidamento d'impianti industriali nell'area occidentale di Napoli che spostano verso questi ultimi la direttrice d'espansione e alterano brani significativi del paesaggio agrario. Tale processo culmina tra il 1945 ed il 1971, periodo a cui risale circa la metà dell'edificato; tra il 1945 ed il 1971 anche i quartieri orientali e settentrionali si contraddistinguono per un cospicuo incremento. Le analisi alla scala urbana si riveleranno, da questo momento in poi, parziali ed insufficienti: ci si rende conto che alcune problematiche (es. mobilità, servizi sanitari, ecc..) vanno risolte ad una scala più ampia, dal momento che è sempre più considerevole la mobilità verso Napoli dai centri limitrofi. La città si espande a macchia d'olio fino a saldarsi con i comuni limitrofi, formando l'area metropolitana. Si perde, così, il limite tra città e campagna, si affievoliscono i tratti della ruralità.

Tale processo trova piena attuazione dal 1971 in poi; i quartieri dell'ultima corona, da Pianura a Ponticelli, sono interessati da una sostenuta intensificazione edilizia, legata anche ai valori più contenuti delle unità abitative, mentre i quartieri occidentali (Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura) vivono una fase di stasi, in parte riconducibile alla perdita di competitività delle funzioni industriali.

Se analizziamo il tessuto insediativo e i ritmi d'incremento nelle colline di Napoli (Vomero - Arenella), emerge che fino al '45 soltanto alcuni isolati aperti sul Golfo presentano valori elevati d'edificato; nella panoramicità dei luoghi, nella migliore accessibilità al centro storico s'individuano le ragioni di tale preferenza (fig. 4). È dal '45 al '71 che, invece, si riscontra un forte interesse per le sezioni più interne. La presenza di aree non ancora sature, il rafforzarsi delle funzioni sanitarie e l'apertura della tangenziale rende particolarmente attrattivo il quartiere Arenella che, ormai, ha perso i segni dell'identità rurale e la tradizionale condizione di marginalità rispetto all'organismo urbano e metropolitano.

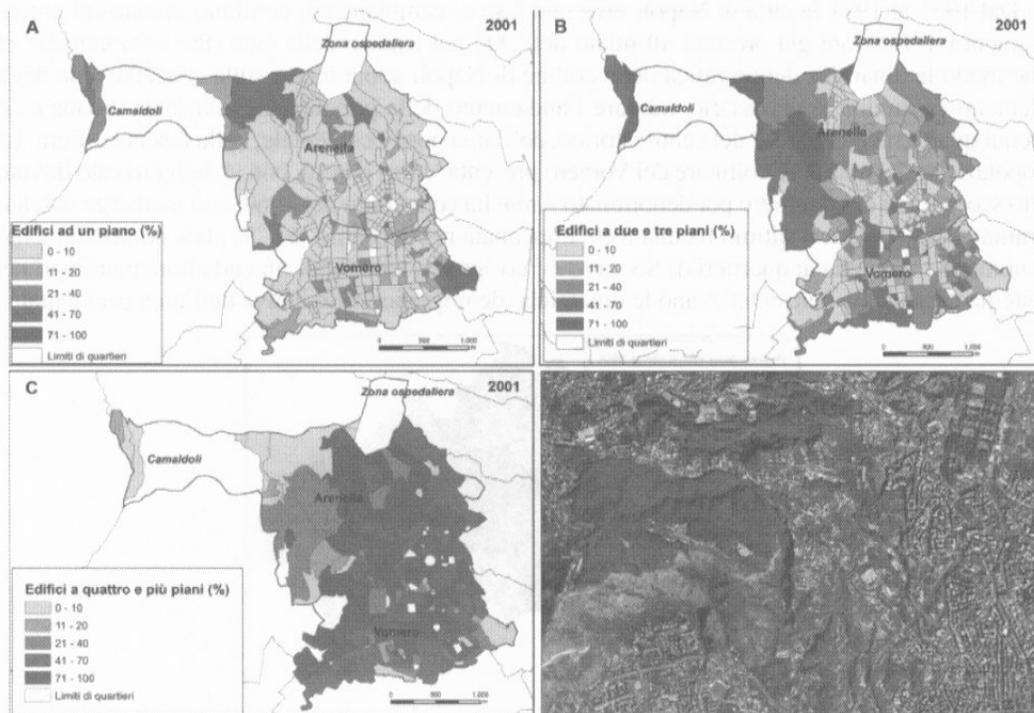


Fig. 5. Analisi sulla tipologia e sulla dimensione verticale dell'edificato dei quartieri collinari Vomero e Arenella attraverso l'elaborazione di dati Istat disaggregati per sezioni di censimento. Collina dei Camaldoli e zona ospedaliera nella copertura aerofotogrammetria della Campania (1999).

Come già accennato in precedenza, la copertura edilizia dell'Arenella è più brusca e repentina al punto da stravolgere completamente l'assetto insediativo e la morfologia collinare; al Vomero, invece, gli isolati prima meno attrattivi vengono coinvolti da interventi edilizi. Al di là della superficie urbanizzata, qual è la natura dell'edificato nei due quartieri collinari? In altri termini, oltre al contesto in cui sono inseriti i casali e le ville del paesaggio agrario, ne sono compromessi anche gli orizzonti e le vedute? La dimensione verticale dell'edificato più recente assume, in tale prospettiva, un valore analogo a quella orizzontale. Netta è la prevalenza, in entrambi i quartieri, di edifici a quattro piani e più; tale tendenza sembra leggermente attenuarsi negli isolati rivolti al Golfo, in cui ha un'incidenza non trascurabile l'edificato a due/tre piani (fig. 5).

Il risultato è che, dal '71 in poi, l'area non presenta ulteriori margini d'intensificazione, eccezion fatta per alcune sezioni in prossimità dei Camaldoli: da questo momento sarà possibile soltanto prendere atto dello *status quo*, negando ogni spazio all'utopia progettuale.

2.2 Una pressione demografica insostenibile: l'impatto sul paesaggio

C'è un rapporto stretto tra dinamica insediativa, dinamica demografica e radicale trasformazione del paesaggio rurale; all'incremento del tessuto edilizio e della superficie urbanizzata corrisponde, infatti, un sostenuto incremento della popolazione residente (fig. 6).

Dal 1951 al 1971 la città di Napoli vive una fase di cambiamento continuo, basata sul potenziamento di funzioni già presenti all'inizio del '900 nel tessuto della città. Per comprendere in che modo la dinamica demografica delle colline di Napoli abbia inciso sulla cancellazione degli elementi di ruralità, è necessario valutare l'andamento della popolazione alla scala urbana e ad alcuni quartieri significativi del centro storico, dell'area nord-occidentale, della fascia costiera. La popolazione del quartiere collinare del Vomero presenta valori elevati, con un leggero calo dovuto allo scorporarsi del quartiere poi denominato Arenella ed istituito nel 1960, come emerge dal diagramma (fig. 7). Quest'ultimo ha una forte impennata nel decennio '61-'71; tale comportamento accomuna l'Arenella ai quartieri di Soccavo e Fuorigrotta, aree rurali fino ad allora marginali nel sistema urbano che ben sintetizzano le dinamiche demografico-insediative dell'area occidentale.

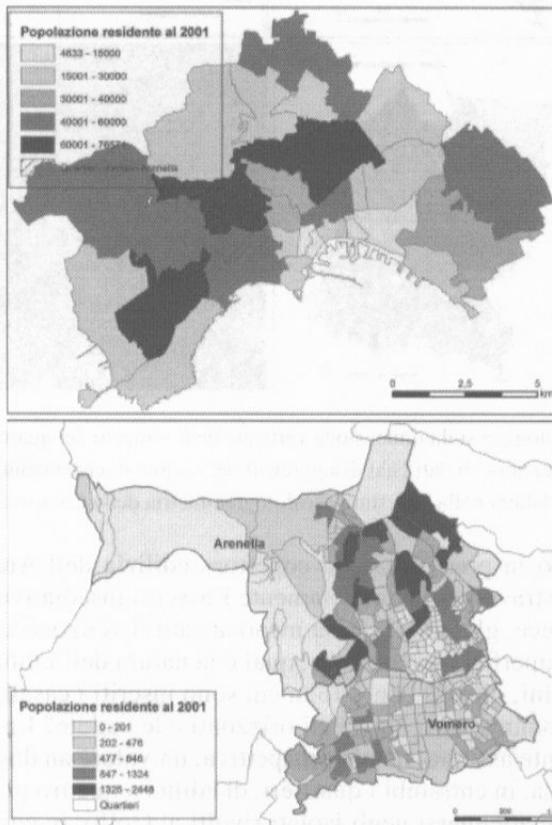


Fig. 6. Pressione demografica a scala urbana (dati disaggregati per quartieri) e a scala di quartiere (dati disaggregati per sezioni di censimento) al 2001.

Si evince una forte analogia tra la dinamica dell'Arenella e quella dei quartieri occidentali che iniziano una fase d'ascesa e protagonismo alla scala urbana grazie alla vitalità delle funzioni industriale e al potenziamento dei livelli d'accessibilità. L'estensione territoriale, la presenza di aree agricole da utilizzare a scopi edili e, nel contempo, la saturazione dei quartieri di più antica urbanizzazione costituiscono le ragioni profonde di tale ascesa demografica; dal '71 all'81 la situazione va stabilizzandosi dal momento che sono i quartieri ancor più distanti dal tessuto storico, ovvero quelli dell'ultima frangia, ad esser investiti dall'onda insediativo-demografica. La città sta espandendosi a macchia d'olio verso i comuni limitrofi e le aree storicamente destinate ad attività agricole, come già verificato nel cartogramma sull'edificato.

L'andamento demografico del Vomero, al contrario, ricalca quello dei quartieri in cui il valore delle unità abitative è legato alla posizione panoramica e la destinazione è essenzialmente residenziale, quali Chiaia e Posillipo. Oltre ad un'analoga struttura socio-economica, il Vomero e Posillipo si caratterizzano per una posizione collinare e panoramica, per la presenza di ville in origine inserite in un paesaggio salubre ed ameno. La riconoscibilità di tale tipologia edilizia è, a differenza di quanto riscontrato nel Vomero, assicurata da una maggior attenzione ai valori dell'ambiente e del paesaggio; il contesto di riferimento di tali strutture appare meno compromesso. I diagrammi relativi sia alla dimensione che alla densità demografica (figg. 7, 8) dimostrano che, dal 1951 al 2001, Posillipo ha una situazione pressoché stazionaria e si attesta su valori molto bassi rispetto agli altri quartieri analizzati. Al di là degli interventi pianificatori attuati dagli Enti locali, tale andamento è influenzato dall'entrata in vigore del Piano Territoriale Paesistico, emanato sulla base del Decreto Galasso del 1985. A partire dal '71 il Vomero subisce un lieve calo da ricondurre, in parte, all'ormai avvenuta saturazione delle aree edificabili. E', tuttavia, dall'81 che si registra un'inversione di tendenza nell'andamento di tutti i quartieri presi in considerazione. Anche quelli in cui si erano manifestati forti ritmi d'incremento, tra cui l'Arenella, vedono una progressiva e costante riduzione della popolazione residente.

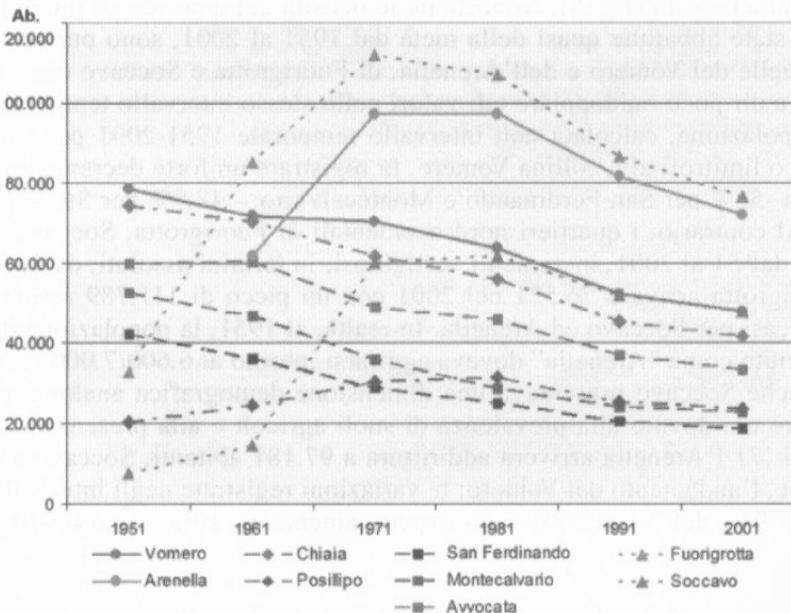


Fig. 7. Variazione demografica dal 1951 al 2001 nei quartieri più significativi della città di Napoli per valutare le dinamiche dell'espansione urbana

Questo *trend* negativo non va, quindi, letto alla scala di quartiere ma alla più ampia scala urbana. La città attraversa una fase di transizione per la perdita di alcune funzioni fino ad allora nodali (funzioni industriali) ed il progressivo affievolirsi di altre (terziario avanzato, funzioni portuali, funzioni direzionali ed imprenditoria) che ne riducono la competitività ed il potere attrattivo. La variazione demografica negli intervalli decennali '71-'81 e '91-'01 fa registrare un decremento non solo nei quartieri del centro storico, ma anche in quei quartieri che fino ad allora avevano visto una crescita costante e repentina. In controtendenza rispetto agli anni precedenti, Arenella, Fuorigrotta e Soccavo si attestano, tra il 1981 ed il 1991 rispettivamente a -16%, -19%, -18,6%. Il decremento persiste, ma in forme più attenuate, dal '91 al 2001 e si posizionano intorno al 10%.

Non conoscono tali oscillazioni i quartieri del centro storico; la variazione di San Ferdinando, Montecalvario, Avvocata è sempre negativa ed è visualizzata da spezzate che puntano dritte verso il basso. Tali dinamiche rispondono perfettamente agli obiettivi e alle finalità perseguite fin dal 1885 con il già citato Piano di Risanamento e Ampliamento, ovvero l'alleggerimento demografico dei quartieri storici, le cui condizioni abitative erano al limite degli *standard* igienico-sanitari e della vivibilità urbana. Lo sventramento doveva, però, andar di pari passo con l'incremento delle superfici residenziali per redistribuire l'eccessivo carico demografico su un areale più ampio. Per questo, almeno fino al '71, la loro situazione è speculare e interconnessa: alla variazione positiva del Vomero e dell'Arenella fanno da contraltare quelle negative di alcuni tra i quartieri più rappresentativi del centro. San Ferdinando, Montecalvario, Avvocata si snodano lungo la direttrice che da via Toledo si spinge fino a via Caracciolo e Castel dell'Ovo; pur sviluppandosi ad una quota altimetrica meno elevata, in prossimità della linea di costa, risultano limitrofi alla prima e naturale area d'espansione della città: i versanti collinari del Vomero.

I valori assoluti sulla dimensione demografica necessitano, tuttavia, di essere comparati con quelli della densità (fig. 8). Nonostante le densità dei quartieri di più antica edificazione siano state abbattute quasi della metà dal 1951 al 2001, sono pur sempre elevate rispetto a quelle del Vomero e dell'Arenella, di Fuorigrotta e Soccavo che, al contrario, hanno visto a dir poco raddoppiare tali valori nello stesso intervallo temporale. La variazione di popolazione, calcolata nell'intervallo temporale 1951-2001 per i quartieri del centro storico limitrofi alla collina Vomero, fa registrare un forte decremento che si attesta intorno a -56% per San Ferdinando e Montecalvario, -48,9% per Stella, -44,4% per Avvocata. Al contrario, i quartieri nord-occidentali di Fuorigrotta, Soccavo ed Arenella presentano, dal '51 al 2001, incrementi vertiginosi; in termini assoluti, da 32.926 abitanti nel '51 Fuorigrotta arriva a 76.521 nel 2001 con un picco di 111.789 residenti nel '71. Lo stesso dicasi per Soccavo ed Arenella. In realtà, al 1951, la popolazione del territorio poi riconosciuto come "Arenella" doveva aggirarsi intorno ai 6.600/7.000 residenti circa; nel 1951 anche Soccavo presentava una dimensione demografica analoga, pari a 7.437 residenti. Ciò era dovuto alla prevalenza di suoli agricoli e alla presenza di case sparse e casali. Nel '71 l'Arenella arriverà addirittura a 97.181 abitanti, Soccavo a 60.028. Diverso, invece, l'andamento del Vomero; le variazioni registrate negli intervalli ventennali '51-'71, '71-'91 e dal '91 al 2001 sono rispettivamente di -10%, -25,6%, -10,3%.

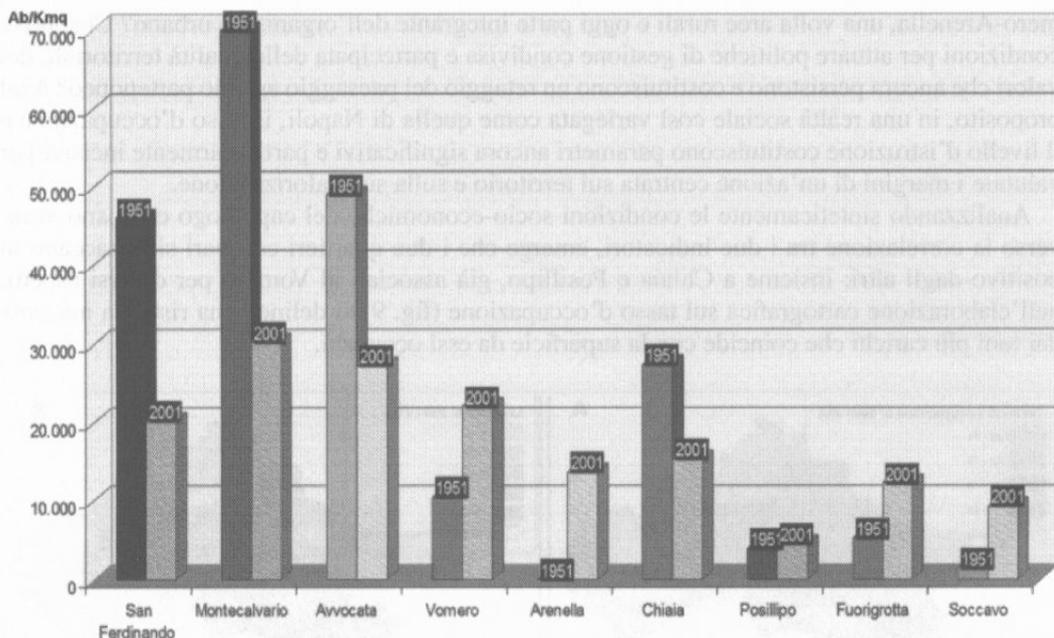


Fig. 8. Densità demografiche a confronto (1951/2001) nei quartieri del centro storico e in quelli di nuova espansione.

Un comportamento simile si riscontra per Chiaia, le cui variazioni calcolate per gli stessi intervalli temporali si aggirano su $-16,8\%$, $-26,6\%$, $-7,9\%$. Al 2001 la popolazione dell'Arenella è pari a 72.031, mentre quella del Vomero arriva a 47.031. A confronto di tali numeri, sembrano impallidire le cifre riportate al 2001 per quartieri del centro storico come San Ferdinando (18.615), Montecalvario (22.719). In realtà, tali valori assumono una portata diversa se rapportati alla superficie territoriale dei singoli quartieri e alla loro elevata densità demografica; San Ferdinando e Montecalvario hanno una superficie inferiore al kmq. Per questo, paradossalmente la densità dei due quartieri - rispettivamente 20.234 ab/kmq e 30.292-ab/kmq - supera addirittura la dimensione demografica, ovvero il numero dei residenti. Se consideriamo i residenti al '51, ovvero 42.360 per San Ferdinando e 52.492 per Montecalvario, ci rendiamo conto di come dovesse essere a dir poco insostenibile la loro densità!

In termini assoluti, al 2001 l'Arenella e Fuorigrotta sono tra i quartieri a più elevata dimensione demografica; di rimando, Vomero e Chiaia presentano valori analoghi, nonostante l'edificazione sia avvenuta in tempi diversi. In ogni caso, si tratta di due realtà - il Vomero e l'Arenella - che s'impongono non solo per il loro carico edilizio ma anche per quello demografico; anche questo ci dà la portata del cambiamento paesistico-ambientale (MAUTONE, RONZA 2009). Le strutture territoriali, infatti, si modificano nelle connotazioni formali a seguito di mutamenti socio-economici e demografici che alterano logiche distributive e livelli d'attrattività, segnando il passaggio repentino dai caratteri rurali a quelli urbani o urbani.

3. Una struttura sociale solida per un recupero di valori paesistico-ambientali: una strada possibile?

Al di là degli aspetti puramente quantitativi, relativi alla densità demografica e a quella insediativa, quali sono le caratteristiche della classe socio-spaziale dei quartieri collinari Vo-

mero-Arenella, una volta aree rurali e oggi parte integrante dell'organismo urbano? Ci sono le condizioni per attuare politiche di gestione condivisa e partecipata delle qualità territoriali, dei valori che ancora persistono e costituiscono un retaggio del paesaggio agrario partenopeo? A tal proposito, in una realtà sociale così variegata come quella di Napoli, il tasso d'occupazione e il livello d'istruzione costituiscono parametri ancora significativi e particolarmente incisivi per valutare i margini di un'azione centrata sul territorio e sulla sua valorizzazione.

Analizzando sinteticamente le condizioni socio-economiche del capoluogo campano attraverso la correlazione tra i due indicatori, emerge che i due quartieri collinari si distaccano in positivo dagli altri; insieme a Chiaia e Posillipo, già associati al Vomero per diversi aspetti, nell'elaborazione cartografica sul tasso d'occupazione (fig. 9) si delinea una ristretta macchia dai toni più carichi che coincide con la superficie da essi occupata.

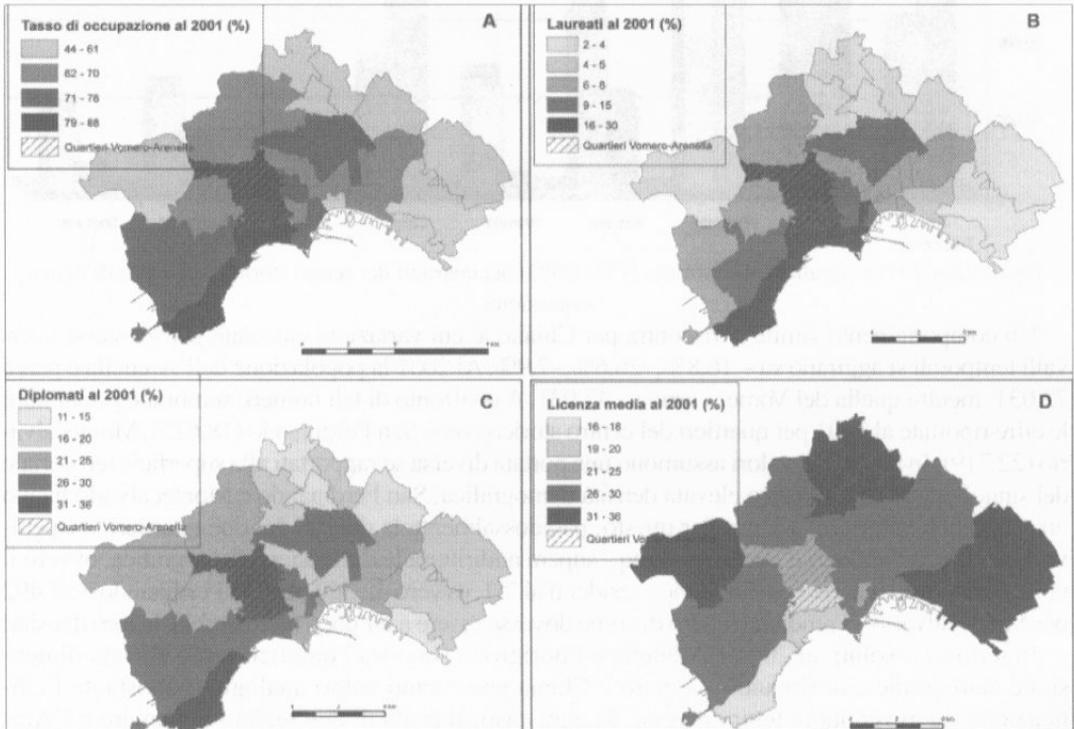


Fig. 9. Tasso d'occupazione (a) e livelli d'istruzione (b,c,d) dei quartieri Vomero-Arenella alla scala del sistema urbano al 2001 (elaborazione su dati Comune di Napoli 2005).

Analoga configurazione assume il cartogramma sull'incidenza dei laureati, con l'aggiunta dei quartieri San Ferdinando e San Lorenzo in cui tali valori sono in parte condizionati dalla localizzazione delle principali sedi universitarie. Al di là dei laureati, tra il 31-36% della popolazione possiede - nei quartieri Posillipo, Vomero, Arenella - il diploma di secondaria superiore. I quartieri della frangia nord-occidentale presentano, comunque, condizioni meno sfavorevoli rispetto a quelli della frangia nord-orientale. Si delinea, così, una stretta connessione tra possibilità occupazionali ed opportunità formative. L'elevata incidenza di dipendenti, ovvero di occupati per lo più statali con un reddito se non elevato quanto meno sicuro, e la presenza di una

classe imprenditoriale, a vario titolo impegnata nei diversi rami d'attività (fig. 10), costituisce il solido *background* su cui poggia l'elevato livello d'istruzione e, in seconda battuta, quello d'occupazione.

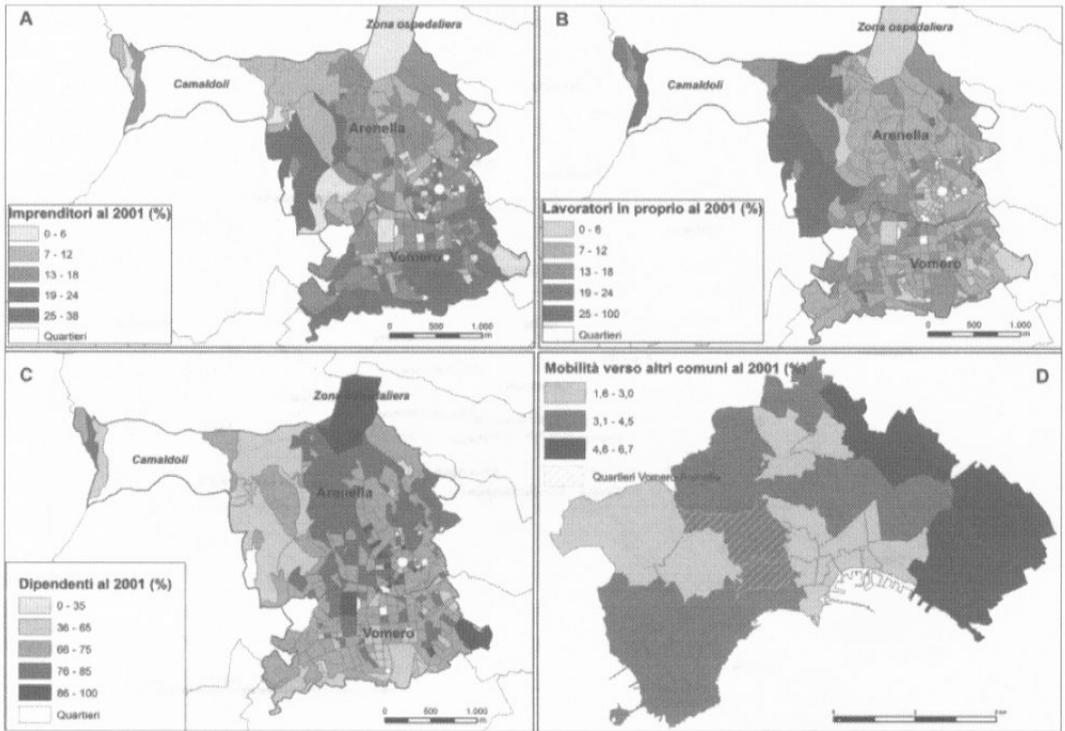


Fig. 10. Analisi della struttura professionale per rapporto di lavoro: imprenditori (a), dipendenti (c), lavoratori in proprio (b) per sezioni di censimento al 2001. Livelli di mobilità dei quartieri Vomero - Arenella (d) in relazione alla scala del sistema urbano al 2001 (elaborazione su dati Istat).

Se un tale meccanismo - fatto di azioni e retroazioni positive - non può che assumere una valenza paradigmatica alla scala urbana, suscitando compiaciute valutazioni, desta non poche preoccupazioni la situazione che emerge per la frangia esterna dei quartieri. Questi si dispongono a mo' di corona intorno all'edificato storico e alle aree di prima espansione della città; la popolazione occupata oscilla tra il 40% ed il 60% della popolazione attiva, i livelli d'istruzione sono altrettanto bassi. Si attestano tra il 2% ed il 4% i laureati, mentre il Vomero arriva al 27%; di rimando, oltre il 30% dei residenti possiede, al 2001, soltanto la licenza media.

Stretti in una morsa, i quartieri collinari e quelli del centro dotati di maggiore vitalità possono chiudersi in sé stessi oppure assumere un ruolo propulsore per lo sviluppo socio-culturale della città e, in una prospettiva più ampia, dell'intera area metropolitana. In questa direzione va letta l'acquisizione di una piena consapevolezza del patrimonio culturale, ambientale, rurale in cui si riflette l'identità collettiva (VALLEGA 2003). Interessato da una copertura edilizia più o meno aggressiva - intensiva nelle aree prossime alla città storica, sfrangiata nei quartieri marginali - il paesaggio agrario che ancora persiste nelle maglie dell'urbanizzato ed i valori produttivi ad esso connessi sono al centro di azioni per la riqualificazione dello skyline partenopeo. Costituiscono una prova concreta i parchi metropolitan, i corridoi ecologici, i marchi e le colture di

qualità che insistono sul sistema collinare di Napoli (GAMBINO 2009); all'istituzione di Enti per la tutela territoriale va necessariamente associata un'educazione ed una consapevolezza diffusa ai valori dell'ambiente e del paesaggio rurale.



Fig. 11 - I quartieri di Napoli

Bibliografia

- COMUNE DI NAPOLI, 2005, *L'occupazione a Napoli ai Censimenti dal 1951 al 2001*.
- COMUNE DI NAPOLI, 2007, *La popolazione di Napoli ai Censimenti dal 1951 al 2001*.
- DIGRANDI A.M., 2009, "Analisi statistica e paesaggio: dinamiche demografico-produttive e trasformazioni territoriali", in MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi editore, Roma, pp. 105-114.
- FAGNANO M., 2009, "Ruoli dei paesaggi agrari nei territori fortemente urbanizzati", in MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi editore, Roma, pp. 141-146.
- FAVRETTO A., 2000, *Nuovi strumenti per l'analisi geografica: i GIS*, Patron, Bologna
- GAMBINO R., 2009, "Un patrimonio da difendere ve valorizzare", in *Urbanistica*, 138, pp.43-46.
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), 2009, *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi editore, Roma.
- MAUTONE M. (a cura), 2011, *Ville al Vomero*, Grimaldi editore, Napoli.
- VALLEGA A., 2003, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino.

MARIA RONZA, ricercatore confermato in Geografia presso l'Università di Napoli "Federico II", è docente al corso di laurea triennale in "Lettere moderne" e al corso di laurea magistrale in "Organizzazione e gestione del patrimonio culturale e ambientale". Ha collaborato a progetti attivati dalla SGI con il Ministero dell'Ambiente, il CNR, il MIUR. Ha partecipato alle attività dell'AIIG; è componente dell'Ufficio sociale e vicepresidente della sez. Campania. Ha svolto attività di ricerca presso due gruppi di ricerca A.Ge.I. Oltre a progetti d'ambito universitario (PRIN/FIRB), ha collaborato con la Regione Campania ad un sistema di valorizzazione dei centri costieri, con la Provincia di Napoli all'elaborazione del PTCP e con il Parco Nazionale del Vesuvio all'individuazione di corridoi ecologici.

ASSUNTA GIGLIO, assegnista di ricerca presso il Dipartimento "Patrimonio culturale" del CNR, è attualmente impegnata nel dottorato in "Beni culturali e territorio" presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Ha partecipato al progetto MIUR, promosso da SGI e AIIG, su "GIS e territorio. Laboratori sperimentali per una nuova didattica della geografia". È membro del Comitato di Redazione della rivista internazionale "J-Reading. Journal of Didactics and Research in Geography". Presso l'Università di Napoli "Federico II" (Dip. di Scienze politiche), svolge in ambito geografico attività di ricerca e collabora alla didattica in qualità di cultore della materia.